

Dinastie

Cambio di governance: il fondatore alla presidenza. Roncaglio nuovo amministratore delegato della holding

Andrea Agnelli, non solo Juventus Utili e soci per il fondo di famiglia Da Liberty ad assicurazioni ed energia, gli affari di Lamse

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — A pochi passi da piazza San Carlo, a Torino, ci sono degli uffici di Andrea Agnelli dove non entrano la Juventus, il calcio, la Fiat e nemmeno l'accomandita, la Giovanni Agnelli & C. Sapaz. Sulla targa si legge Lamse, fusione di La Mandria e Sestriere, due località che ritornano nella storia della famiglia. Sono i suoi affari personali, suoi e della sorella Anna, l'altra figlia di Allegra e Umberto Agnelli.

Lamse è una holding (il 51% è di Andrea, il restante 49 di Anna) con un'anima da private equity sempre alla ricerca di start up. Se ne parla poco perché rispetto al giro di affari a cui il cognome ci ha abituati questi potrebbero essere definiti spiccioli. Solo indirettamente la holding ha fatto notizia, soprattutto per gli investimenti fatti attraverso BlueGem, il fondo di private equity gestito autonomamente dall'ex banchiere di Merrill Lynch, Marco Capello. BlueGem è la società che sta tentando di diventare una sorta di piccola Lvmh inglese, è che si è già aggiudicata dei gioielli come il negozio londinese Liberty e i cappelli amati anche dalla famiglia reale, i Christys' Hats.

Ma, BlueGem a parte, Lamse ha operato anche direttamente investendo 4,5 milioni. La tentazione di definirlo il giocattolo dei due fratelli sarebbe forte se non fosse che lo spirito con cui ci lavora Agnelli è diverso: si capisce che è un progetto piccolo su

Chi è

Andrea Agnelli (foto) è presidente esecutivo della Juventus Fc e presidente di Lamse, holding finanziaria di cui è socio



fondatore. È inoltre, tra le altre cose, socio accomandatario della Giovanni Agnelli & C. Sapaz, consigliere di Fiat ed Exor

La holding LAMSE

20 milioni di raccolta
1 milione Utile pre tasse atteso 2011

Investimenti diretti
4,5 milioni



Investimenti indiretti
7,5 milioni



D'ARCO

cui punta molto. Nell'ultimo consiglio di amministrazione che si è tenuto il 15 novembre, dopo quasi 5 anni di vita silenziosa ma produttiva, si è deciso di tirare le prime somme. Partita con 20 milioni di euro messi da fratello e sorella la Lamse ne ha investiti in tutto 12. Con quel cognome avrebbero potuto raccogliere capitali ben più consistenti senza problemi e partire

subito con un grosso fondo di private equity. Ma Agnelli ha preferito costruirsi prima un pedigree fatto di track record e buoni investimenti. In maniera che il messaggio, quando e se si deciderà di aprire ai soci esterni, sarà chiaro per tutti: nessun salottino tanto per dire di lavorare con lui.

Contano i numeri. È nata nel 2007 e con il quinto anno quasi alla conclusione Agnelli considera finita la fase uno. A confermarlo c'è il rinnovo della governance con Andrea che è appena diventato presidente lasciando la poltrona di amministratore delegato a Francesco Roncaglio, nel progetto fin dalle prime battute.

Fino a oggi sono stati quattro gli investimenti decisi in questi uffici, rispettando la regola aurea del vedine 100 e scegline una.

La prima è stata Katarsis Capital Advisors, una società di advisory finanziaria nel settore delle Insurance Linked Securities, presa nel 2008, pra-

tivamente in «culla», e ceduta ai soci fondatori in seguito all'ingresso, nel corso dell'anno, di Azimut Holding. Il 2009 è stata la volta di Lucos Alternative Energies che opera nel segmento del risparmio energetico, già parzialmente ceduta a Terni Energia. «Tra i motivi della scelta di una holding come forma societaria — spiega Roncaglio — oltre alla chiusura iniziale ai soci terzi c'era anche la necessità di non

avere i vincoli temporali tipici del private equity. Entriamo nelle società per restarci tutto il tempo necessario senza l'ansia del realizzo. Ma il settore è difficile da prevedere. E così con i primi due investimenti, visto che se ne erano presentate le condizioni e stavano mutando le condizioni iniziali, abbiamo scelto di uscire». Oltre alla quota in Lucos resta l'investimento in Add Editore

e quello più grande in Nobis, compagnia di assicurazioni specializzata nel ramo danni e nata dall'idea di Alberto Di Tanno, di Intergea, di unire concessionarie e officine nella vendita delle polizze. Nuovi dossier sono sul tavolo.

Ma con il primo bilancio in utile di un milione pre tasse Lamse dovrà ora capire cosa vorrà fare da grande. Aprirsi ad altri azionisti? Tutte le opzioni sono aperte. Ci stiamo ragionando fa capire Andrea Agnelli. Probabilmente con Capello, che sta ingegnerizzando un nuovo fondo sul quale c'è grande attesa nella City, ci potrà essere qualche ulteriore collaborazione. Ma senza sovrapposizioni: Lamse continuerà a cercare in Italia dossier sotto i 10 milioni. BlueGem I e BlueGem II continueranno a scandagliare Londra e dintorni dai 10 milioni in su.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Panorama

Fs, l'allarme di Cgil: «1.300 esuberanti» L'azienda: non è vero

Botta e risposta sugli esuberanti tra Filt-Cgil e Ferrovie dello Stato. Secondo la sigla sindacale quasi mille trecento lavoratori del settore ferroviario rischiano di perdere il lavoro a giorni. Tra una settimana, l'11 dicembre, scatta l'orario invernale di Fs e la modifica o soppressione di molti treni del servizio universale comporterà 1.280 esuberanti di personale tra dipendenti e lavoro in appalto secondo l'allarme. Risposta dell'azienda: «Non ci sarà alcun esuberante in Fs».

Parte domani l'incontro tra Fiat e sindacati per il nuovo contratto degli oltre 87.000 lavoratori degli stabilimenti italiani dell'auto. L'incontro con il gruppo guidato da Sergio Marchionne (foto) non dovrebbe essere decisivo, ma l'intenzione dei sindacati sembra



comunque quella di chiudere in fretta, entro la metà del mese, anche per dare il tempo di predisporre le nuove buste paga in tempo per gennaio. Rimane critica la Fiom.

Sap ha un accordo per l'acquisto di SuccessFactors. Il costruttore tedesco di computer ha annunciato ieri l'intesa per diventare il nuovo proprietario della società statunitense di cloud computing. Per il passaggio la Sap pagherà 3,4 miliardi di dollari, pari a 2,5 miliardi di euro.

Andrea Beltratti: i direttori generali di Intesa Sanpaolo «lavorano alacremente, siamo molto contenti di loro, lo siamo sempre stati. Quindi, continuiamo a lavorare tutti quanti insieme con stretta interrelazione tra gestione e management». Così il presidente del consiglio di gestione della banca.